



R.ETE.
IMPRES E ITALIA

**SENATO DELLA REPUBBLICA e
CAMERA DEI DEPUTATI**
Commissioni congiunte Bilancio e Bilancio, tesoro e programmazione

**Disposizioni per la formazione del bilancio
annuale e pluriennale dello Stato
(Legge di stabilità 2014)**

A.S. 1120

AUDIZIONE

Roma, 24 ottobre 2013



1. Premessa

Negli ultimi cinque anni l'Italia ha attraversato una fase recessiva la cui portata, oltre a non avere precedenti nel secondo dopo guerra, ha determinato un profondo cambiamento del suo assetto produttivo rispetto al passato.

Dal primo trimestre 2008 al secondo 2013, il PIL espresso in termini reali è diminuito di 8,9 punti percentuali. La caduta del prodotto interno lordo riflette contrazioni che riguardano tutte le voci del conto-risorse impieghi. Particolarmente rilevanti appaiono quelle degli investimenti fissi lordi (-26,2%) e dei consumi delle famiglie (-7,4%), ovvero dei due aggregati della domanda interna che insieme rappresentano circa l'80% del PIL.

Il crollo degli investimenti ha riguardato tutti gli ambiti settoriali. Più accentuata, nell'arco del quinquennio, rispetto al dato complessivo, appare la contrazione degli investimenti nelle costruzioni, il settore che maggiormente sta soffrendo gli effetti negativi della recessione, con un picco negativo di oltre il 28%, di analoga intensità anche nel comparto dei mezzi di trasporto.

Più incoraggiante è l'andamento delle esportazioni. Crollate dall'inizio del 2008 al primo trimestre 2009 di quasi il 23%, a causa della crisi globale, successivamente hanno ripreso a crescere a un ritmo sostenuto, ma non sufficiente a colmare le perdite realizzatesi precedentemente: dal primo trimestre 2008 a oggi l'aggregato sconta una perdita cumulata di 5,5 punti percentuali.

La crisi ha provocato ferite profonde al tessuto produttivo e sociale. A fine 2012 il numero totale di imprese registrate negli archivi delle Camere di Commercio (oltre 6 Milioni e 93mila) sono tornate al di sotto del livello 2009, anno della crisi globale. Ben più critica la situazione tra le piccole imprese e in particolare quelle artigiane il cui numero (1 milione 438mila) è tornato al di sotto dei livelli del 2003.

Nel 2012 il livello di valore aggiunto dell'industria è risultato inferiore a quello del 2008 di quasi 14 punti percentuali (-11,5% l'industria in senso stretto e -20,1% le costruzioni). Meno dirompente è stato invece l'impatto sui settori dei servizi. Tra questi il commercio all'ingrosso e al dettaglio è il comparto che esce più ridimensionato, con una riduzione del valore aggiunto del 7,3% rispetto al livello del 2008.

La violenza della crisi degli ultimi cinque anni ha, quindi, modificato in maniera significativa la struttura produttiva dell'Italia diminuendo il peso relativo dell'industria (dal 26,7% al 24,2% nei cinque anni considerati) a favore dei servizi (da 71,2% a 73,8%). La brusca diminuzione dei ritmi di attività economica e la chiusura di molte attività produttive si sono riflesse nel forte deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Alla fine agosto 2013 il numero degli occupati, pari a 22 milioni e 498mila unità, si è posizionato al livello più basso dal luglio 2005. Di conseguenza, il tasso di occupazione, che da sempre ci vede in fondo alla graduatoria europea, ha raggiunto a un livello (55,8%) ben lontano dall'ultimo massimo (59,1%) registrato nell'aprile del 2008. Nel contempo, nel corso dell'anno, il numero dei disoccupati ha superato la soglia dei tre milioni e la mancanza di occupazione riguarda oggi oltre il 12% della forza lavoro. Un dato terribile, se si pensa che a inizio 2008 il tasso di disoccupazione era pari al 6,5% della forza lavoro e che lo scorso agosto il tasso di disoccupazione giovanile (tra 15 e 24 anni) ha superato per la prima volta i 40 punti percentuali.

Se anche nei prossimi anni si dovesse materializzare la ripresa prevista dai maggiori organismi internazionali, è evidente che il nostro paese si trova oggi con una "forza di fuoco" minore e meno solida rispetto al 2008. È questa una considerazione fondamentale che deve obbligare tutti gli attori istituzionali a ragionare sugli interventi di natura strutturale di cui il Paese ha bisogno. Tra questi uno spazio importante dovrà essere dedicato alle piccole imprese che, se nel biennio 2008-2009 avevano dato prova di potere reggere l'urto dell'ondata recessiva garantendo la tenuta occupazionale dell'Italia, successivamente hanno registrato crescenti difficoltà derivanti anche da fattori di contesto sfavorevoli (tra i quali, per esempio, le difficoltà di accesso al credito esacerbate dallo stato di illiquidità derivante dall'allungamento dei tempi di pagamento della clientela, pubblica e privata).

In definitiva dunque la crisi ha determinato un mutamento strutturale così profondo che difficilmente sarà possibile riassorbire i livelli di produzione e di occupazione precedenti in tempi brevi. Ciò implica che se anche il rilancio della domanda interna resta il principale obiettivo di breve periodo da perseguire, il Governo dovrà nel

contempo provvedere a varare le misure strutturali necessarie a rafforzare la posizione competitiva dell'Italia e, in particolare, quella delle piccole imprese.

2. Il Disegno di Legge di Stabilità

Il Disegno di Legge di Stabilità può rappresentare l'occasione per intervenire in maniera organica sul bilancio dello Stato, sulle entrate e sulle uscite, per adottare provvedimenti coraggiosi per sostenere le imprese, far ripartire gli investimenti ed incentivare i consumi.

R.E TE. Imprese Italia ritiene che nel bilancio dello Stato si possano essere effettuati ingenti trasferimenti di risorse utilizzate in spesa improduttiva per destinarle all'alleggerimento della pressione fiscale e allo stimolo all'economia.

Servono misure per la crescita (sotto forma di minori entrate o maggiori uscite), per ridurre il costo del lavoro, iniziando dall'adeguamento dei contributi INAIL alle prestazioni effettivamente erogate. Serve la modifica delle aliquote e degli scaglioni IRPEF per aumentare il reddito disponibile per lavoratori e autonomi. Va ridotta la tassazione sugli immobili strumentali, in particolare, con riferimento all'IMU, ne va esclusa la imposizione o, in subordine, concessa la totale deducibilità ai fini delle imposte dirette e dell'IRAP. Va incentivata la patrimonializzazione delle imprese detassando gli utili non distribuiti. Vanno agevolati gli investimenti, rafforzati gli strumenti di garanzia privati e pubblici. Vanno stabilizzate le agevolazioni per ristrutturazioni e efficienza energetica. Va sostenuto l'ammodernamento del sistema della logistica.

Tutto questo deve poter essere realizzato senza un aumento delle imposte, reperendo le risorse dalla riduzione delle spesa per consumi intermedi, dalla *spending review*, dalla rimodulazione dei regimi fiscali di favore e dal recupero dell'evasione.

Vanno alienate parti del patrimonio pubblico, ad esclusione degli *asset* strategici, per ridurre il debito e gli oneri per il pagamento dello stesso.

I provvedimenti adottati dall'Esecutivo nel disegno di legge di Stabilità introducono timidi segnali di cambio di tendenza nell'alleggerire la tassazione sui redditi e nell'allentare il patto di stabilità interno per Regioni ed enti locali.

Parimenti apprezzabili risultano la conferma degli incentivi per le ristrutturazioni e l'efficienza energetica, il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e la

restituzione dell'Aspi in caso di stabilizzazione dei rapporti di lavoro e la deducibilità delle svalutazioni e perdite su crediti.

Tuttavia tali misure non appaiono ancora sufficienti ad invertire la difficile situazione del Paese e risvegliare le energie per intercettare e sviluppare i debolissimi segnali di ripresa.

Il provvedimento si caratterizza per la modesta correzione dei conti pubblici, ripartita su una molteplicità di interventi di scarso impatto.

Nel complesso, il disegno di Legge di stabilità approvato dal Consiglio dei Ministri prevede nuovi interventi per 11,4 miliardi, di cui 5,1 sono rappresentati da riduzioni di entrate e 6,3 da maggiori spese, e la copertura, ancorché parziale, ammonta a 9,7 miliardi di euro, di cui 6 da nuove entrate e solo 3,6 da tagli di spese.

Una prima riflessione necessaria riguarda il permanere di eccessiva timidezza nell'affrontare il problema della spesa (solo il 37% della copertura è garantito da tagli), ma soprattutto dobbiamo rimarcare che poco più di 11 miliardi non sono lo shock economico di cui l'Italia ha bisogno per uscire dalla recessione, rilanciare gli investimenti delle imprese e i consumi delle famiglie.

Serve almeno il doppio della cifra prevista dal governo: un intervento molto più consistente negli importi e concentrato nelle priorità.

La pressione fiscale rimane troppo elevata, anche per effetto della conferma dell'aumento dell'IVA al 22%, e l'intervento sul cuneo è ancora poco incisivo: per le imprese è troppo modesta la riduzione prevista per i contributi sociali, con l'abbattimento delle tariffe INAIL.

Rimangono irrisolte alcune delle principali questioni in tema di costo e di mercato del lavoro, nonostante questo rappresenti uno dei nodi principali da sciogliere per rilanciare la competitività delle imprese italiane e favorire l'incremento dell'occupazione.

Inefficaci potrebbero rivelarsi gli interventi per diminuire l'imposizione sugli utili, ridurre l'Irap e consentire la rivalutazione dei beni d'impresa. Inspiegabilmente aumentano, invece, le difficoltà per ottenere la legittima compensazione dei crediti e

permane il rischio di un ulteriore incremento dell'imposizione sugli immobili strumentali.

Al pari, risulta inaccettabile la riduzione del rimborso delle accise riconosciuto agli autotrasportatori. Si tratta di una misura finalizzata ad evitare una concorrenza sleale a livello comunitario delle nostre imprese di autotrasporto, dovuta all'alto differenziale delle aliquote delle accise applicate sui carburanti.

Manca, inoltre, l'indicazione di una prospettiva di ammodernamento strutturale dello Stato e di ridefinizione dei compiti della sfera pubblica.

3. I principali interventi

Costo del lavoro

Il **comma 2 dell'art. 6** del ddl Stabilità stabilisce la riduzione di premi e contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, per un importo complessivo pari a 1000 milioni di euro per l'anno 2014, 1.100 euro per l'anno 2015, 1.200 euro per l'anno 2016, da attuarsi mediante decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia, tenendo conto degli andamenti degli eventi in relazione al rispetto della normativa generale sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro.

La scelta del Governo di operare una riduzione orizzontale dei premi e dei contributi versati dei datori di lavoro, pur lodevole nell'obiettivo e nella decisione di intervenire sui premi INAIL, è da ritenersi insufficiente, in quanto non tiene in alcun conto l'andamento finanziario delle singole gestioni e delle peculiarità dei diversi settori. Dall'analisi della serie storica dei consuntivi delle gestioni separate INAIL emergono infatti avanzi gestionali (in costante incremento) pari a circa 2 miliardi di euro annui per i comparti del terziario e dell'artigianato. Questi dati dimostrano come i premi richiesti alle imprese siano strutturalmente sovradimensionati rispetto ai fabbisogni della gestione, come emerge dai consuntivi INAIL, illustrati nella tabella seguente.

TAB. 1 - DATI BILANCIO INAIL ANNI 2002 -2012
 Consuntivi 2002-2012 delle Gestioni Separate INAIL
 (milioni di euro)

	Industria	Terziario	Artigianato
Consuntivo 2002	+291	+1.019	+1.280
Consuntivo 2003	+220	+929	+1.211
Consuntivo 2004	-37	+1.078	+1.536
Consuntivo 2005	+654	+868	+996
Consuntivo 2006	+310	+903	+ 1.019
Consuntivo 2007	+82	+915	+928
Consuntivo 2008*	-2.659	+299	-338
Consuntivo 2009	+148	+999	+862
Consuntivo 2010	-392	+936	+765
Consuntivo 2011	-128	+912	+792
Consuntivo 2012**	-346	+955	+816
Totale	-1.857	+9.813	+9.867.

*Operazione una tantum di rivalutazione delle riserve tecniche

**Bilancio non ancora approvato

Elaborazione R.E.TE. IMPRESE ITALIA

L'obbligo legislativo di ridurre le tariffe dei premi per le gestioni che presentano avanzi è stato introdotto nell'ordinamento giuridico già con il d.lgs. 38 del 2000, ancorché ad oggi sia rimasto del tutto inattuato.

R.E TE. Imprese Italia ritiene pertanto indispensabile che il ddl Stabilità tenga conto dello squilibrio tra tariffe versate e prestazioni erogate nei diversi settori e che ridetermini quindi i premi assicurativi anche sulla base della storica necessità di prestazione per singole gestioni.

Inoltre, vista l'attuale situazione di difficoltà del sistema delle imprese, per dare attuazione con immediatezza alla riduzione dei premi INAIL, l'agevolazione andrebbe applicata fin dall'autoliquidazione con scadenza nel prossimo febbraio 2014, senza attendere il periodo di regolazione del premio, previsto per febbraio 2015. In caso contrario il beneficio, peraltro di modesta entità, a distanza di oltre un anno perderebbe di ogni valenza.

Per quanto riguarda il costo della contribuzione versata all'INPS, si evidenzia il perdurante avanzo positivo della gestione malattia, pari al 50% del totale delle entrate, dovuto quasi per intero ai contributi pagati dalle imprese dell'artigianato e del terziario, che determinano da anni positivi avanzi di gestione, che si attestano complessivamente intorno ai 2 miliardi di euro annui. E' pertanto necessario rideterminare, sulla base della storica necessità di prestazione, anche le aliquote contributive della malattia versate all'INPS dagli imprenditori artigiani e del terziario.

IRAP sul lavoro

R.E TE. Imprese Italia ritiene in parte condivisibile ma di scarsa efficacia il provvedimento di cui al successivo **comma 3 del medesimo art. 6**, che stabilisce che a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2014, le imprese che assumono lavoratori con contratto a tempo indeterminato godono di una deduzione del costo del lavoro relativo a ciascun nuovo lavoratore assunto, per un importo annuale non superiore a 15.000 euro e nel limite dell'incremento complessivo del costo del personale, per il periodo d'imposta in cui è avvenuta l'assunzione con contratto a tempo indeterminato e per i due successivi periodi d'imposta. Tale

deduzione opera solo nelle ipotesi in cui la nuova assunzione determini un incremento netto del numero dei lavoratori a tempo indeterminato occupati dall'impresa rispetto al periodo di imposta precedente.

È oltretutto prevista la decadenza della deduzione qualora nei due successivi periodi di imposta il numero medio dei lavoratori dipendenti dell'impresa si riduca al di sotto del numero dei dipendenti mediamente occupati nel periodo di imposta di riferimento.

La misura in esame non può che considerarsi poco rispondente alle esigenze delle imprese e risulta nel complesso inadeguata rispetto ai problemi che connotano il mercato del lavoro. Ad oggi infatti i casi in cui sussistano le condizioni per procedere ad assunzioni incrementalmente sono sicuramente limitati e riguardano esclusivamente le imprese che non hanno subito gli effetti della crisi. Sarebbe stato invece importante sostenere le esigenze di flessibilità delle imprese, soprattutto nei settori dell'artigianato e del terziario, individuando meccanismi e modalità di assunzione utili ad adeguare in tempi brevissimi le strutture organizzative per far fronte alle necessità della produzione nei momenti di picchi e flessi di attività.

Apprezzabile è invece la disposizione di cui al **comma 4 dell'art. 6** del ddl che dispone la restituzione completa, a partire dal 1° gennaio 2014, del contributo addizionale ASpl dell'1,4%, in caso di conversione del contratto a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato. In base al testo licenziato dal Governo, quindi, tale contributo addizionale sarà restituito al datore di lavoro senza limitazioni di carattere temporale: in questo modo viene superato il regime attualmente previsto dal comma 30 dell'art. 2 della legge 92 del 2012, che stabilisce che, in caso di trasformazione del contratto a tempo indeterminato, il contributo addizionale sia restituito al datore di lavoro solo nei limiti delle ultime sei mensilità. L'innovazione legislativa illustrata rende sicuramente più efficace l'incentivo alla trasformazione del rapporto di lavoro, specie in ipotesi di contratto a termine di durata superiore a 6 mesi.

Ammortizzatori sociali

Per quanto concerne le misure di carattere sociale, **l'art. 7 comma 1** del ddl Stabilità stabilisce lo stanziamento di 600 milioni di euro per il rifinanziamento degli

ammortizzatori sociali in deroga per l'anno 2014. Tali risorse si sommano ai 1000 milioni già stanziati ai sensi dell'art. 2 comma 65 della legge 28 giugno 2012, n. 92. È altresì disposta l'erogazione di 40 milioni di euro per il finanziamento dei contratti di solidarietà difensivi e di 50 milioni di euro per il finanziamento delle proroghe a ventiquattro mesi della cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di attività. R.E TE. Imprese Italia nel condividere le modalità di copertura finanziaria individuate dal Governo, ritiene che la misura rischi di essere insufficiente a garantire il crescente ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle aziende, con i conseguenti riflessi negativi sull'occupazione.

Si ritiene, altresì, indispensabile provvedere alla proroga per il 2014 degli sgravi per l'assunzione di personale licenziato per giustificato motivo oggettivo ed iscritto nelle liste di mobilità ai sensi della legge 236 del 1993: l'assenza della disposizione di copertura per il 2013, infatti, ha creato forte disagio nel settore della piccola impresa e non ha certamente contribuito a sostenere il rilancio dell'occupazione.

Trattamenti pensionistici

R.E TE. Imprese Italia, pur non condividendo l'eliminazione del meccanismo attraverso il quale in caso di mancata copertura per i "salvaguardati" sarebbero stati de-indicizzati i vitalizzi percepiti da coloro che hanno ricoperto o ricoprono cariche elettive regionali o nazionali, previsto dalla legge di stabilità per l'anno 2013, esprime il proprio apprezzamento per la reintroduzione del meccanismo di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, stabilita ai sensi del **1° comma dell'art. 12** del ddl Stabilità. Il testo approvato dall'Esecutivo ripristina opportunamente le modalità di funzionamento differenziate del meccanismo di rivalutazione delle pensioni, lasciando inalterate le diverse categorie in base all'ammontare del trattamento pensionistico complessivo. R.E TE. Imprese Italia auspica che la direzione intrapresa in questa occasione dal Governo possa essere ulteriormente perseguita con successivi provvedimenti, che incidano sul quantum dei trattamenti pensionistici erogati apportando migliorie sostanziali, tali da consentire un effettivo rilancio dei consumi.

Sostegno alle imprese – Credito e incentivi

Le iniziative volte a sostenere direttamente il sistema delle imprese sono contenute pressoché unicamente nell'**art. 3** del disegno di legge e non c'è ad oggi traccia di interventi che possano determinare effetti significativi nel già complicato percorso di fuoriuscita dalla crisi.

Se si esclude la previsione della dotazione aggiuntiva del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, le misure sono poche, poco rilevanti nel merito ed ancor meno nella dotazione e non sono destinate al mondo della micro, piccola e media impresa.

Le risorse per i Contratti di Sviluppo di cui al comma 6, quelle per Fondo per la crescita sostenibile di cui al comma 7 e quelle per il Fondo rotativo per la azioni di penetrazione commerciale di cui al comma 8, ammontano complessivamente a 200 milioni di euro e non sono alla portata di quel variegato mondo dell'imprenditoria diffusa che continua a caratterizzare il tessuto economico di questo paese.

Questo sbilanciato interesse per le imprese di maggiori dimensioni è confermato dall'ampliamento dell'attività di Cassa Depositi e Prestiti disposta all'art 6 comma 15. Nel merito, richiamiamo l'opportunità di prevedere una clausola di salvaguardia atta a garantire che l'ampliamento della platea di imprese che le banche possono finanziare con provvista della CDP, non riduca le risorse destinate alle PMI. Al finanziamento di grandi imprese si provveda con la messa in campo di fondi aggiuntivi ad esse specificatamente destinati, senza intaccare le risorse destinate alle PMI.

R.E TE. Imprese Italia ribadisce la necessità di operare con la massima attenzione per riattivare adeguati flussi di credito a costi contenuti. Una vera priorità per l'economia del nostro paese, e che, pertanto, riteniamo sia interesse collettivo sostenere.

In tale ambito l'entità proposta per il rifinanziamento del Fondo di Garanzia per le PMI, rischia di essere insufficiente rispetto alle dinamiche dell'operatività del Fondo, a causa degli effetti determinati dalle recenti modifiche alla disciplina del Fondo stesso, che stanno di fatto favorendo l'accesso diretto di richieste di finanziamento di importo molto elevato, e con esso un più rapido prosciugamento delle risorse.

Manca, inoltre, l'atteso intervento volto a sostenere i Consorzi Fidi, che in questi anni di crisi hanno svolto un'attività determinante nel favorire l'accesso al credito delle PMI, attraverso una operazione straordinaria di rafforzamento dei patrimoni, premessa indispensabile verso una maggiore integrazione atta a valorizzare la complementarità tra soggetti pubblici e soggetti privati nella filiera della garanzia.

Crisi di impresa

Positiva era stata la nostra valutazione sulle disposizioni, successivamente stralciate dalla Commissione Bilancio, che prevedevano l'istituzione di una cabina di regia per la risoluzione delle crisi d'impresa. La messa in campo di uno strumento finalizzato a monitorare e a coordinare gli interventi volti a superare le crisi aziendali e territoriali, è un'iniziativa che riteniamo debba essere ripresa per consentire anche ai rappresentanti di espressione del mondo delle PMI di salvaguardare le piccole imprese che operano in filiera con l'azienda che entra in crisi, al fine di evitare che ad una crisi aziendale corrisponda la crisi di un intero territorio, e le decine di migliaia le imprese di piccole dimensioni che muoiono, coinvolgendo nei loro destini almeno altrettante migliaia di famiglie ed intere aree del paese.

Politiche di sviluppo e coesione

L'art. 3 comma 1 individua le risorse per la dotazione aggiuntiva del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, si tratta di oltre 54 miliardi di euro, che vanno a sommarsi e ad integrare altri fondi e i contributi europei per il per il prossimo ciclo di programmazione. Nel complesso le politiche di sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020 potranno contare su circa 110 miliardi di euro.

Sono risorse ingenti che dovranno contribuire ad assicurare un sostegno strutturale ai processi di rafforzamento delle imprese, all'incremento dell'occupazione e al miglioramento del tessuto sociale dopo la grande crisi.

Ci si auspica che sia confermata una strategia imperniata sulla necessità di perseguire strategie anticicliche e interventi diretti allo sviluppo competitivo, all'innovazione ed al sostegno occupazionale e formativo delle micro, piccole e medie imprese.

Confermiamo inoltre la necessità di un autorevole punto di coordinamento nazionale, con l'impegno di assicurare una efficiente e rapida attuazione dei programmi, oltre ad una effettiva integrazione con le politiche nazionali e regionali.

Permane a nostro avviso, la necessità di escludere dal patto di stabilità la parte di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei 2007/2013. In considerazione della onerosità dell'operazione, si propone di nettizzare soltanto il cofinanziamento nazionale relativo agli incentivi concessi in favore del sistema imprenditoriale, che mediamente assorbono il 30 % dei programmi operativi.

Tale nettizzazione permetterebbe di sbloccare circa 10 miliardi di euro destinati alle imprese fino al 2015, introducendo una ottimale spinta agli investimenti produttivi già programmati.

Patto di stabilità interno

Le disposizioni comprese nel Titolo IV del disegno di legge, "Razionalizzazione della spesa pubblica", ed afferenti in particolare al patto di stabilità interno di regioni ed enti locali, pur presentando alcune misure coerenti con la necessità di garantire maggiori flessibilità ad enti virtuosi, contengono elementi contraddittori che sarebbe opportuno fugare al fine di assicurare un impatto reale nei territori interessati.

Sono apprezzabili le disposizioni previste all'art. 14 "*Patto di stabilità interno degli Enti locali*", ovvero l'allentamento previsto nell'ordine di 1 miliardo di euro per pagamenti in conto capitale da parte di comuni e province, che dovrebbe consentire una pur piccola ripresa degli investimenti, così come l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno per un importo di 500 milioni da utilizzarsi da parte degli enti territoriali per proseguire nel pagamento dei debiti cumulati al 31 dicembre 2012.

Soddisfano i principi che hanno ispirato i provvedimenti, ma l'entità delle risorse messe a disposizione merita però qualche approfondimento.

Per quanto riguarda l'ulteriore allentamento di 500 milioni da utilizzarsi per pagare i debiti al 31 dicembre 2012, la valutazione non può non essere collegata alla ricognizione dell'entità complessiva dei debiti della PA a quella data, ricognizione che avrebbe dovuto concludersi nello scorso mese di settembre, ma della quale ancora

non abbiamo notizia. Avere l'esatta cognizione dell'entità precisa di questi debiti e della loro allocazione consentirebbe finalmente di avere un quadro completo dal quale far discendere le iniziative più idonee da promuovere per risolvere questo annoso problema.

Permane, peraltro, la percezione che a quasi un anno ormai dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni in materia di termini di pagamento, le stesse non trovino ancora piena applicazione. Si corre così il rischio che il problema dell'allungamento dei termini di pagamento ed il conseguente accumulo di debiti da parte della PA si ripropongano con veemenza, con gli effetti negativi che tutti ormai ben conosciamo.

In tal senso, si ritiene debbano essere messe in atto tutte le iniziative possibili atte ad arginare tale rischio e a ripristinare definitivamente condizioni di certezza e di trasparenza coerenti con la direttiva europea in materia.

Rispetto all'allentamento previsto per comuni e provincie per 1 miliardo di euro, finalizzato a sostenere pagamenti in conto capitale, l'entità delle risorse messe a disposizione è oggettivamente insufficiente per poter contribuire significativamente alla ripresa degli investimenti, e soprattutto pare lontana rispetto alle effettive disponibilità oggi bloccate dal patto di stabilità interno.

Per incrementare l'intervento mantenendo il necessario equilibrio finanziario, si potrebbero individuare modalità che consentano di liberare maggiori risorse e di premiare altresì gli enti più virtuosi, correlando l'allentamento dei vincoli del patto all'effettivo contributo garantito dall'ente interessato alla diminuzione dell'indebitamento netto dello Stato.

Nel complesso, però, risulta difficile capire come queste disposizioni possano armonizzarsi con quanto previsto dall'art. 13 *"Patto di stabilità interno delle regioni"*, laddove si interviene con una riduzione del tetto di spesa per Regioni e provincie autonome per un importo complessivo pari a 1 miliardo di euro per il 2014 e di 1,344 per gli anni successivi.

È evidente il rischio che gli effetti determinati da questo ulteriore intervento in diminuzione delle risorse in disponibilità di Regioni e Provincie autonome abbiano ad incidere sull'efficacia dei provvedimenti precedentemente esaminati a favore

dell'alleggerimento del patto di stabilità per comuni e provincie. Il pericolo è che il combinato disposto dei due interventi finisca per annullare i benefici preventivati.

Sono apprezzabili, inoltre, le disposizioni contenute nell'art. 15 *“Patto di stabilità interno per le società, le aziende speciali e le istituzioni degli enti locali”*, che coinvolgono anche società, aziende speciali e istituzioni degli enti locali, al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. È noto, infatti, come spesso si annidino proprio in questi soggetti sprechi o, quantomeno, costi aggiuntivi per la collettività.

Riteniamo però, proprio perché frequentemente si tratta di costi aggiuntivi non giustificati, si possa e si debba essere più incisivi, a partire dalla decorrenza delle disposizioni, che potrebbe essere anticipata al 2014 rispetto al 2015 previsto nel provvedimento.

Banda larga

Relativamente alle tematiche digitali, di cui all'art 4 comma 10, R.E TE. Imprese Italia ribadisce che nelle strategie per la crescita del Paese riveste una grande rilevanza la diffusione delle infrastrutture a banda larga e ultra larga, il tema della fibra ai cittadini e la liberazione di bande di frequenza per il wireless, nonché, per una reale crescita della connettività in un ecosistema pluralistico e concorrenziale, la rimodulazione verso il basso dei costi e delle modalità di autorizzazione per gli internet provider.

Si ritiene opportuno puntare, in modo specifico, su interventi che portino a un programma di sviluppo che intenda mettere il sistema economico italiano in grado di rilanciarsi usufruendo dei vantaggi competitivi che offrono le ICT - le quali secondo la Commissione europea possono da sole valere una notevole crescita del PIL

Per arrivare allo sviluppo auspicato, insieme con le infrastrutture è necessario pianificare e incentivare lo sviluppo dei servizi on line, che dovranno essere promossi con provvedimenti adeguati, con specifica attenzione ai bisogni delle imprese, delle comunità e degli utenti.

Ambiente e tutela del territorio

Con riferimento alle misure per la tutela del suolo, **art. 5 comma 1**, condividendo i contenuti e gli indirizzi dell'ordine del giorno recentemente approvato al Senato sulla difesa del territorio ed il contrasto del rischio idrogeologico, riteniamo necessario inserire questi temi tra le priorità per rilanciare la crescita. A tal fine, è opportuno attuare un modello di *governance* in grado di definire a livello nazionale strategie, principi e criteri minimi entro cui si possa concretizzare la competenza territoriale. Conseguentemente, l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità, con riferimento agli interventi di messa in sicurezza e riqualificazione del territorio, consentirebbe di avviare una molteplicità di microinterventi con impatto immediato in termini economici ed occupazionali.

Inoltre è necessario intervenire attraverso le risorse messe in campo con la nuova programmazione Europea, all'interno della quale il tema della tutela del territorio deve diventare elemento fondamentale.

Risorse idriche

L'impegno previsto dal documento, per la definizione e gestione di un "Piano nazionale per la gestione delle risorse idriche" dovrebbe essere esteso ai sistemi viari, alle reti energetiche, alle comunicazioni, contemplando grandi e piccoli interventi atti a favorire la capacità competitiva delle nostre imprese, e rendere appetibile il nostro territori per gli investimenti esteri.

Il rilancio dell'economia e la crescita del paese non può essere affidata solo alla crescita dei consumi, ma di un nuovo modo di produrre che sia coerente con i canoni della sostenibilità economica, sociale, ambientale.

In questo senso è auspicabile che si intervenga anche sulla leva fiscale, al fine di riorientare i mercati e i consumi verso la produzione di beni e servizi più ecocompatibili.

In particolare dovrà valere il rispetto del principio comunitario sulla produzione e gestione dei rifiuti da parte delle imprese.

Efficienza energetica e ristrutturazioni

Si valuta positivamente la previsione contenuta all'articolo 6 comma 7 relativamente alle detrazioni per la riqualificazione energetica e per le ristrutturazioni edilizie compresi i mobili e i grandi elettrodomestici finalizzati all'arredo

Per gli interventi di efficienza, si propone di intervenire con una misura che possa garantire una maggiore stabilità agli investimenti in questo settore, come peraltro annunciato anche in occasione degli impegni programmatici del Governo.

La proposta che avanziamo è di prevedere un periodo più lungo di mantenimento di tale importante meccanismo di incentivazione dell'efficienza energetica, almeno fino al 2018, eventualmente rimodulando i livelli di incentivazione in maniera variabile in funzione dei livelli di efficienza conseguibili da ciascun tipo di intervento. Va ricordato però che, in tale rimodulazione, si dovrebbe comunque prevedere un congruo margine che possa garantire una maggiore convenienza per gli interventi di efficienza energetica rispetto a quelli di semplice ristrutturazione.

Con riferimento al sostegno degli interventi per l'adeguamento antisismico degli edifici, occorre correggere l'attuale distorsione che esclude gli interventi effettuati nelle zone 1 e 2, escludendo così buona parte del territorio nazionale, che ricade in zone a pericolosità 3, lasciando fuori molti comuni tra quelli che hanno subito i maggiori danni a seguito degli eventi sismici verificatisi negli ultimi anni (vedi Emilia Romagna e Toscana).

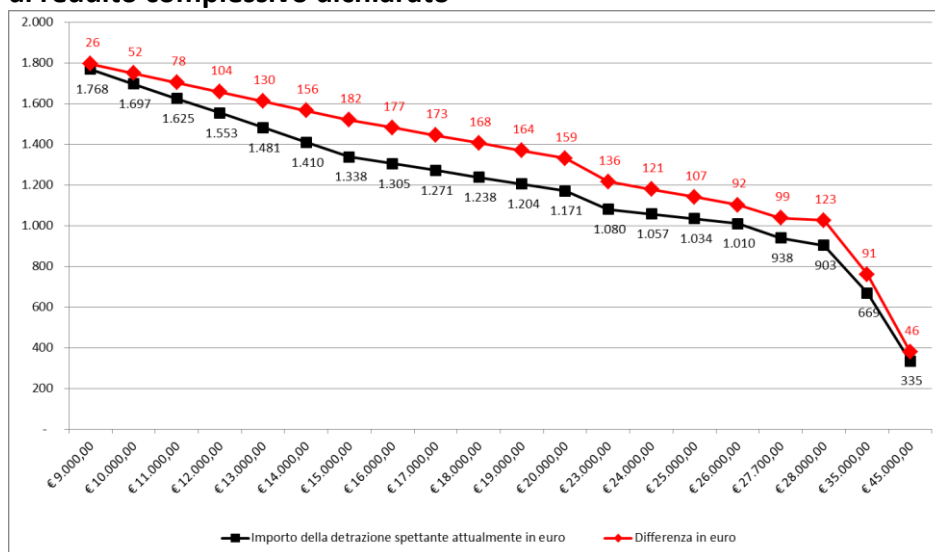
Cuneo fiscale

R.ETE. Imprese Italia ritiene che le disposizioni volte alla riduzione del cuneo fiscale sui redditi da lavoro, attraverso l'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente (**articolo 6, comma 1**), oltre a discriminare le imprese ed il lavoro autonomo, pur segnando un'inversione di tendenza rispetto all'incremento di pressione fiscale registrata negli ultimi anni, siano insufficienti al raggiungimento degli obiettivi di incremento della

domanda interna, considerato anche il clima di incertezza fiscale derivante dalla nuova tassazione immobiliare. Si tratta, infatti, di aumenti di reddito disponibile per i lavoratori dipendenti di pochi euro mensili, non in grado di incidere in modo consistente sulla propensione al consumo delle famiglie (vedi figura n. 1). Gli aumenti di reddito annuo messi in evidenza infatti, sono spalmati su una platea di più di 16 milioni di contribuenti con reddito complessivo inferiore a 55 mila euro, ossia il 96,13% di coloro che dichiarano un reddito di lavoro dipendente o assimilato. Distribuire un importo complessivo di circa 1,7 miliardi di euro, su una platea così vasta rischia di vanificare gli effetti sull'incremento della domanda interna.

Oltre ad aumentare le risorse disponibili, R.E TE. Imprese Italia ritiene che la curva delle detrazioni debba essere ridisegnata attribuendo più vantaggi a coloro che dichiarano redditi molto bassi, al fine di distribuire maggiori risorse su coloro che presentano una propensione al consumo più alta.

Figura n. 1 – Modificazione della curva delle detrazioni da lavoro dipendente in base al reddito complessivo dichiarato



Detrazioni fiscali

Al pari, non appare condivisibile la decisione di rivedere le detrazioni fiscali connesse al sostenimento di spese (articolo 17, commi 2 e 3). Si tratta, infatti, di riduzioni previste per 488,4 milioni di euro per il 2014, per 772,8 milioni di euro per il 2015 e 564,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016 che, oltre ad affievolire ulteriormente gli scarsi effetti sulle disponibilità finanziarie delle famiglie, conseguenti alla riduzione

dell'IRPEF per lavoratori dipendenti, andrebbero ad eliminare o a ridurre il conflitto di interessi utile al contenimento dell'evasione. Le misure delle detrazioni per oneri, secondo R.ETE. Imprese Italia, dovrebbero, al contrario, essere ulteriormente potenziate.

Capitalizzazione imprese

Riguardo al potenziamento dell'ACE (Agevolazione alla Crescita Economica) le misure previste (**articolo 6, commi 5 e 6**) si ritengono insufficienti per produrre delle reali spinte alla capitalizzazione delle imprese; non già per il livello (aumento progressivo del rendimento nozionale lordo fino al 4,75% dal 2016 e fino al 2017), ma per la struttura dell'agevolazione in sé considerata. L'agevolazione, infatti, trova la sua giustificazione nel riconoscimento della deducibilità dal reddito d'impresa del costo opportunità (mancata percezione di interessi), rappresentato dall'impiego dei capitali utilizzati per l'attività imprenditoriale o conferiti nella società, rispetto ad altre tipologie di investimenti, pressoché privi di rischio. Va evidenziato, però, che i risparmi di imposta, stimati per il 2017 pari a 628 mln di euro per i soggetti IRES e a circa 142 mln di euro per le società di persone ed imprese individuali, potrebbero non modificare i comportamenti, concentrando il beneficio su coloro che, anche in assenza di rafforzamento dell'agevolazione, avrebbero, comunque, incrementato il capitale.

Qualora si voglia, veramente, spingere gli imprenditori ad incrementare il capitale investito nell'azienda, occorre adottare delle misure più incisive, volte a ridurre strutturalmente la tassazione degli utili investiti nelle aziende, senza nessuna distinzione rispetto alla forma giuridica con cui si svolge l'attività (Società di capitali, Società di persone o impresa individuale).

Rivalutazione beni d'impresa

R.ETE. Imprese Italia ritiene che la decisione di consentire alle imprese di rivalutare i beni materiali ed immateriali sia condivisibile negli intenti, ma scarsamente efficace nella fase attuale (**articolo 6, comma da 8 a 18**). Il valore dei beni patrimoniali d'impresa, infatti, dipende molto dalla congiuntura economica. Rispetto all'ultima

legge di rivalutazione (legge n. 266/2005) - che consentiva l'aggiornamento dei valori patrimoniali al 31 dicembre 2005 - va ricordato che nel 2008 è iniziata la crisi economico/finanziaria che, purtroppo, ancora perdura. Pertanto, tra il 2005, anno di riferimento dell'ultima legge di rivalutazione, ed il 2013, anno cui si riferisce la norma della legge di stabilità raramente sono presenti incrementi nei valori patrimoniali o, comunque, laddove presenti, sono a macchia di leopardo e le imprese, nell'attuale congiuntura economico/finanziaria, difficilmente avranno la disponibilità per poter versare le imposte sostitutive sui maggiori valori iscritti in bilancio, che si presentano particolarmente onerose (16% per i beni ammortizzabili ed il 12% per i beni non ammortizzabili) ovvero l'imposta sostitutiva del 10% per l'affrancamento dei saldi attivi di rivalutazione.

In altre parole, si ritiene che la relazione tecnica, fondandosi sui comportamenti posti in essere dalle imprese nel 2006, sovrastimi sia le maggiori entrate conseguenti ai versamenti delle imposte sostitutive, sia le minori entrate tributarie risultanti dal riconoscimento fiscale dei maggiori valori iscritti in bilancio.

Deducibilità svalutazioni e perdite su crediti

R.ETE. Imprese Italia valuta, al contrario, positivamente la scelta di allargare a tutte le imprese la possibilità di cancellare e, quindi, dedurre dal reddito d'impresa i crediti per cui i requisiti di certezza e precisione della perdita emergono mediante l'applicazione dei principi contabili (**articolo 6, comma 21**, lett. a). Possibilità, questa, fino ad ora limitata a coloro che adottano i principi contabili internazionali.

Autonoma organizzazione

Sorprende, ed è valutata negativamente, la cancellazione del fondo istituito dalla precedente legge di stabilità e destinato a copertura dell'esenzione IRAP delle imprese e dei lavoratori autonomi privi di autonoma organizzazione (**articolo 10, comma 19**).

R.ETE. Imprese Italia ribadisce che la esclusione delle imprese carenti del requisito dell'autonoma organizzazione debba avvenire senza necessità di alcuna previsione di stanziamento in quanto, già da oggi, anche in assenza di specifica disposizione i contribuenti, sulla base di una ormai consolidata giurisprudenza, possono invocare la

citata esenzione. Tuttavia, l'annullamento dell'autorizzazione di spesa dal 2015 del fondo, peraltro ormai pressoché svuotato nel tempo da altre disposizioni, lascia trapelare uno scarso interesse nell'attuazione di una norma fortemente attesa dalle micro imprese e dai lavoratori autonomi.

Tax expenditures

Desti preoccupazione anche la disposizione programmatica che vede tra le coperture della manovra di bilancio, la riduzione delle "Tax expenditures" per 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi dal 2017 (**articolo 10, comma 35**). *Le preoccupazioni attengono, sostanzialmente, a due aspetti. In primo luogo, la cancellazione delle "Tax expenditures" da effettuarsi attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Senza l'individuazione di specifici criteri ciò appare come una "cambiale in bianco" che il Parlamento sottoscrive a favore dell'Esecutivo. Dovrebbero, pertanto, essere indicati, almeno, i principi ed i limiti dell'intervento. A riguardo, R.ETE. Imprese Italia ritiene che tali scelte dovranno essere oculate e tese solamente ad eliminare benefici ingiustificati su particolari categorie di soggetti.*

Altro aspetto, ancora più preoccupante, è la previsione programmatica che vede, quale sostitutiva della riduzione della "spese fiscali", l'adozione di "provvedimenti normativi che assicurino, in tutto o in parte, i predetti importi attraverso il conseguimento di maggiori entrate". Prevedere in modo biunivoco la necessità di adottare dei provvedimenti normativi per il conseguimento di maggiori entrate, palesa in ogni caso la volontà alternativa di aumentare la pressione fiscale in tutto o in parte per gli stessi importi. In questa eventualità la manovra di bilancio causerebbe un ulteriore aumento della pressione fiscale sul sistema Paese, al posto di una seppur flebile ed inefficace riduzione. Occorre impedire di far rientrare dalla finestra l'imposizione che è uscita dalla porta.

R.ETE. Imprese Italia, crede, invece, che le coperture debbano e possano essere trovate seguendo un'unica strada: quella dei risparmi mediante interventi di razionalizzazione della spesa pubblica.

Compensazione crediti di imposta

Incomprensibile appare la decisione di subordinare la compensazione dei crediti relativi alle imposte (sia quelli sui redditi che su IRAP e sostitutive) per importi superiori a 15 mila euro al rilascio del visto di conformità sulla dichiarazione annuale a cura di un professionista o di un CAF imprese (**articolo 17, comma 1**). Con la misura degli acconti d'imposta arrivati a superare il 100% dell'imposta versata l'anno precedente ed ancora in piena crisi economica, la maturazione di alti crediti d'imposta è sempre più probabile. E', pertanto, inaccettabile l'introduzione dell'obbligo di far vistare la propria dichiarazione _quando, sempre più, le ragioni del credito maturato possono dipendere dall'introduzione di specifiche norme in materia di acconti. E' poi del tutto evidente che l'onere a carico delle imprese deriva non solo dai maggiori costi per gli adempimenti fiscali, ma anche dal venir meno di una rapida fruibilità, mediante compensazione, dei propri crediti d'imposta. Ancora una volta, gli oneri dei controlli sono spostati dall'Amministrazione finanziaria alle imprese, come pure sono disattese le giuste aspettative delle stesse che chiedono da tempo, e a gran voce, di poter compensare i crediti vantati nei confronti della P.A. con i debiti tributari e contributivi.

Riordini agevolazioni - credito imposta autotrasporto

R.ETE. Imprese Italia giudica negativamente anche la disposizione finalizzata ad adeguare in modo automatico la misura dei crediti d'imposta per agevolazioni, in ragione dell'insufficienza dello stanziamento iscritto in bilancio, ridotto peraltro di 500 mln di euro per l'anno 2014 e di 300 mln di euro dal 2015 dalla stessa norma (**articolo 17, comma 4**). Nel caso in cui, inoltre, il monitoraggio sull'utilizzo dei crediti superi gli stanziamenti è demandato al Ministro dell'economia l'emanazione di un D.M. per rideterminare le percentuali di fruizione delle singole misure. Tra le misure dei crediti d'imposta inclusi nell'allegato assume una importanza rilevante, in termini d'importo, il credito d'imposta per l'autotrasporto merci e persone. Sulla somma degli stanziamenti previsti per tutti i crediti d'imposta indicati nell'allegato quelli relativi al settore dell'autotrasporto pesano, infatti, per circa il 63,87 % per il 2014 e per circa il 90 % dal 2015.

R.ETE. Imprese Italia ritiene tuttavia che tale credito debba essere escluso dalla lista o che, in ogni caso, debba essere mantenuta la piena possibilità di ridurre il peso dell'accisa sui carburanti utilizzati per veicoli destinati esclusivamente al trasporto di merci su strada, al fine di garantire la competitività delle nostre aziende.

Si tratta, infatti, di misure che hanno consentito all'Italia di contenere, nei fatti, l'accisa sui carburanti utilizzati per scopi commerciali, in modo che fosse allineata a quella mediamente sostenuta dalle imprese di trasporto residenti in altri Stati membri. Questo per evitare una concorrenza sleale a danno delle imprese di autotrasporto di merci o persone residenti in Italia.

Erogazione rimborsi d'imposta

In controtendenza rispetto sia alla semplificazione delle procedure sia, soprattutto, all'instaurazione di un clima di fiducia rinnovata nel Paese, la decisione di ritardare almeno di 6 mesi l'erogazione dei rimborsi fiscali risultanti dal modello 730, qualora di importo superiore a 4 mila euro (articolo 18, comma 1). L'abuso di alcuni contribuenti nell'indicare familiari a carico inesistenti, non può e non deve penalizzare i contribuenti onesti.

Tassazione locale sugli immobili

Riguardo alla riforma della tassazione locale sugli immobili, la c.d. TRISE, si esprimono forti dubbi (**articoli da 19 a 23**). La riforma, nella sostanza, modifica semplicemente il nome degli tributi attuali, prevedendo nel contempo un'ulteriore tassazione (la TASI), sul valore catastale, per la copertura dei costi indivisibili, che assume i connotati di un'addizionale IMU dell'1 per mille di aliquota base.

In base alla riforma prevista nella legge di stabilità, l'IMU sarà in vigore nelle misure attualmente previste per:

- 1) **abitazioni principali di lusso** (accatastate nelle seguenti categorie A1, A8, e A9), cui si rende applicabile l'aliquota del 4 per mille con facoltà dei Comuni di aumentare o ridurre l'aliquota del 2 per mille;

- 2) **immobili diversi dalle abitazioni principali di lusso (immobili strumentali delle imprese e seconde case)** ad aliquota del 7,6 per mille con facoltà dei Comuni di ridurre o aumentare l'aliquota del 3 per mille.

Nella sostanza le nuove disposizioni in materia di IMU escluderanno dalla tassazione comunale solamente le abitazioni principali diverse da quelle accatastate nelle categorie A1, A8 e A9.

Il nuovo tributo TRISE, che sostituirà la TARES, si divide in due distinte componenti: la TARI e la TASI. La TARI sostituisce in tutto e per tutto l'attuale TARES, per la parte della tassa relativa ai rifiuti solidi urbani (vedi quanto si dirà dopo).

La TASI si rende applicabile su tutte le tipologie di immobili con aliquota dell'1 per mille, applicata sul valore catastale degli stessi. Pertanto, le abitazioni principali non di lusso, ossia diverse da quelle accatastate nella categorie A1, A8 e A9, resterebbero comunque assoggettate alla TASI ad aliquota base dell'1 per mille, con facoltà dei Comuni di incrementarla entro il limite del 2,5 per mille, valido solamente per il 2014.

Quale norma di chiusura volta a limitare la potestà impositiva dei Comuni è previsto che la somma tra l'aliquota TASI, al netto dell'aliquota base dell'1 per mille, e l'IMU, non può superare l'aliquota IMU massima consentita. In altre parole, l'imposizione massima sugli immobili strumentali delle imprese potrebbe raggiungere l'ammontare massimo dell'11,6 per mille, determinando un ulteriore pesante incremento dell'imposizione locale sulle imprese stimabile tra 900 milioni ed 1 miliardo di euro.

Considerata la perdita di gettito dei Comuni sull'abitazione principale il raggiungimento dell'imposizione massima prevista è da valutare quasi una certezza.

Meritano delle considerazioni particolari le disposizioni previste in materia di TARI.

La componente "rifiuti" (TARI) del nuovo tributo troverà generale applicazione sul territorio, fatti salvi i casi in cui il comune riterrà di applicare un *regime speciale* di prelievo, sotto forma di tariffa avente natura corrispettiva.

La struttura della TARI riflette quasi pedissequamente la precedente formulazione della TARES (e, quindi, della vecchia TIA), in quanto sono state riproposte tariffe determinate sulla base di coefficienti di produzione potenziali e non sui reali quantitativi di rifiuti prodotti.

Permangono quindi, ancora oggi, tutte le criticità e i limiti che i precedenti regimi di prelievo hanno mostrato e che più volte abbiamo denunciato.

Anche la nuova TARI mira ad assicurare la piena copertura dei costi di gestione e di investimento del servizio RSU. Manca, però, ancora una volta, la volontà di instaurare un legame diretto tra produzione di rifiuto e spesa, secondo il principio comunitario secondo cui “chi inquina paga”. Al contrario vengono mantenuti i vecchi criteri di produzione “presuntiva” che rischiano di tradursi in condizioni di costo estremamente diversificate sul territorio a parità di attività economica.

Inoltre, mentre è condivisibile la scelta di definire tale voce come “tassa di scopo”, che dovrebbe essere corrisposta sulla base della quantità e qualità dei rifiuti prodotti, non è accettabile, perché contraria ai principi comunitari, che i comuni possono comprendere nella privativa comunale i rifiuti assimilabili, con l’unico scopo di far pagare alle imprese un tributo fortemente maggiorato a fronte di un teorico impegno a conferire loro i rifiuti che gli operatori economici, secondo le disposizioni comunitarie, devono recuperare o smaltire secondo precise regole di correttezza e funzionalità. Tale possibilità dovrebbe dunque essere cancellata dalla proposta di legge.

Si riscontra inoltre la carenza di criteri oggettivi per la definizione dei costi del servizio e per l’allocazione tra parte fissa e parte variabile, tra componente domestica e non domestica, e di misure capaci di tenere in debito conto anche aspetti riguardanti la stagionalità delle attività ricettive e commerciali

E’ stato inoltre ridotto il potere dei comuni di determinare ulteriori agevolazioni e riduzioni tenendo conto della natura dei rifiuti prodotti dalle attività economiche e della natura di alcune superfici.

Si ritiene in ogni caso dannoso aver disposto l’applicazione di un nuovo *regime generale* di prelievo (TARI), in luogo della TARES, e aver poi contemplato la possibilità che ciascun comune possa applicare, in luogo della TARI e nel rispetto dei criteri da adottarsi con apposito provvedimento ministeriale, un *regime speciale* di prelievo, sotto forma di tariffa avente natura corrispettiva.

L'effetto paradossale di questa articolazione normativa è l'assoggettamento delle imprese ad una molteplicità di regimi di prelievo. Ad oggi risulta infatti applicata sul territorio la Tarsu, la Tia1, la Tia2 e, in alcuni casi, la TARES. Dal primo gennaio 2014 si passerà definitivamente alla nuova Tari salvo per i comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità dei rifiuti ove verrà applicata una nuova tariffa avente natura corrispettiva.

Il riconoscimento, infine, della deducibilità parziale al 20% dal reddito d'impresa dell'IMU pagata sugli immobili strumentali (**articolo 23, comma 5**), se pur apprezzabile nell'intento, si ritiene non colga l'esigenza di evitare di continuare a tassare redditi d'impresa reali: non si possono pagare tributi (IRPEF, IRES ed IRAP) su altri tributi (l'IMU). Pertanto, R.E TE. Imprese Italia ritiene che debbano essere trovate le risorse necessarie per arrivare alla esclusione dei predetti immobili strumentali dall'IMU o, in subordine, alla deducibilità totale di tale imposta dal reddito d'impresa e dalla base imponibile IRAP.

Trasporti e logistica

Tra i finanziamenti dedicati alle infrastrutture e trasporti R.ETE. Imprese Italia reputa condivisibili gli interventi a sostegno della manutenzione della rete stradale e ferroviaria nazionale e apprezza, in particolare, la previsione di risorse a sostegno dell'autotrasporto merci (**art.4, comma 9**), imprescindibile tessuto connettivo dell'economia nazionale. Si segnala, però, a riguardo, che l'efficacia di tale misura rischia di essere del tutto vanificata dai contestuali tagli alle agevolazioni, riconosciute al settore, sulle accise, e sui pedaggi autostradali, previsti in altre parti del provvedimento. (**Elenco 2-articolo 10, comma 36 e Allegato 4 articolo 10, comma 36**).

Turismo

Il Settore che in Italia contribuisce con il 10.3 % al PIL ed occupa l'11,7% della forza lavoro – come autorevolmente ribadito di recente dal Ministro Bray in audizione congiunta delle X commissioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – non viene identificato dal Governo come area di intervento primario in questo

Disegno di Legge. Le risorse per i Contratti di Sviluppo di cui al comma 6 dell'articolo 3 – 200 milioni di euro nel triennio 2014-2016 di cui la metà destinati a Contratti di Sviluppo in ambito turistico – sono, come già detto, ben poca cosa rispetto alle necessità del sistema, e soprattutto probabilmente non alla portata di quel tessuto imprenditoriale che ha fatto fino ad oggi la storia del turismo italiano e che è costituito principalmente da micro, piccole e medie imprese. Anche il riassetto di Promuovi Italia S.p.A., previsto al comma 25 dell'articolo 10, non ha impatti diretti su piani di sviluppo del settore ed obbedisce a logiche di riordino delle competenze, a seguito dell'istituzione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Ciò che manca tuttavia è un approccio "Think Tourism first", più volte raccomandato da R. E. TE. Imprese Italia. Sono assenti infatti azioni strategiche per il Settore che sono ormai improrogabili, a partire dal sostegno della promozione turistica – e segnatamente dell'ENIT – Agenzia di fatto paralizzata dalla previsione di un contributo statale che copre i soli costi di funzionamento e poco più. Un'azione promozionale massiccia sui mercati esteri richiede un investimento di 50 milioni di euro. Vanno inoltre abbattute forme di tassazione e prelievi che al contrario si moltiplicano uccidendo il nostro Turismo, dalla tassa di soggiorno alle decine di tasse aeroportuali, portuali e di altro tipo. Sostenute le imprese che si riqualificano mediante crediti di imposta. Semplificate le procedure e i regolamenti, che nel Settore assorbono annualmente lavoro pari a 19 milioni di giornate/uomo. Messe in atto politiche di sostegno alla domanda, ad esempio con la riattivazione dello strumento dei Buoni vacanze, strumento inteso a facilitare l'accesso alle vacanze di tutti i cittadini italiani, con particolare riguardo ai soggetti meno abbienti. E in fine, in un elenco che non pretende certamente di essere esaustivo, realizzata una riforma complessiva nel campo dello sfruttamento a fini turistici (meglio sarebbe dire "messa a reddito") del Demanio, sul quale insistono stabilimenti balneari, porti, ristoranti, alberghi, villaggi e campeggi nonché locali di intrattenimento, una realtà ampia e multiforme che continua ad operare senza chiarezza normativa oggi per domani.

Digitalizzazione delle MPMI.

Occorre far leva sugli incentivi all'informatizzazione e su una formazione di massa per la modernizzazione delle imprese del terziario. Devono essere rafforzate forme di sostegno facilmente fruibili, quali i *voucher* già esistenti (fino a 10.000 euro), cui può affiancarsi un ruolo attivo di tutoraggio delle Associazioni di categoria nel promuovere tutte le iniziative informative e formative per avviare questo processo. Per il perseguimento di questa iniziativa stimiamo un costo pari a 0,3 miliardi.

L'art. 15 del D.L. 18 ottobre 2012, n. 179, convertito dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, al comma 4, prevede che "a decorrere dal 1° gennaio 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito". Mentre si attende che, con uno o più decreti del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, vengano disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione di tale disposizione e che con i medesimi decreti venga eventualmente disposta l'estensione degli obblighi a ulteriori strumenti di pagamento elettronici anche con tecnologie mobili, è indispensabile provvedere ad un intervento che accompagni l'attuazione della norma con la previsione di norme di sostegno per le MPMI che si adeguino alle nuove prescrizioni.

Sempre sul tema della movimentazione del denaro contante e dei rischi che ne derivano per gli imprenditori, d'insieme con l'argomento della digitalizzazione delle MPMI, atteso che permangono gravi fenomeni di criminalità perpetrati ai danni delle imprese, e considerato che i reati predatori costituiscono un fenomeno di particolare allarme sociale e che la percezione del rischio e la domanda di sicurezza nel settore sono in aumento, con la conseguente necessità di potenziare le misure di prevenzione e di contrasto già apprestate, occorre promuovere la diffusione di sistemi di sorveglianza e di sicurezza, già oggetto di Protocolli d'intesa tra le Associazioni nazionali delle imprese ed il Ministero dell'interno, mediante la previsione di sistemi incentivanti.

4. Considerazioni conclusive

L'Italia degli anni duemila è un paese che ha smesso di crescere, stretto tra la stagnazione dei consumi delle famiglie e il crollo degli investimenti. Tornare a crescere a ritmi soddisfacenti è possibile oltre che necessario. Non ci si può accontentare di agganciare semplicemente la prossima fase di ripresa. Bisogna individuare e implementare i fattori strutturali che appaiono fondamentali a permettere al Paese, e all'impresa diffusa in particolare, di crescere in maniera robusta e duratura nel tempo. Per conseguire il risultato vi sono però alcuni dati che non possono e non devono essere ignorati.

- In un'ottica di breve periodo, la domanda interna resta il vero tallone di Achille della nostra economia. Sono necessarie misure adeguate per **dare slancio ai consumi delle famiglie e per invertire la caduta degli investimenti**, pubblici e privati. Appaiono prioritarie misure in grado di accrescere il reddito disponibile delle famiglie e sostenerne il potere di acquisto. Una riduzione della pressione fiscale, soprattutto sulle fasce di reddito più basse, appare non più rinviabile. Per quanto concerne gli investimenti, appare necessario incrementarne la profittabilità facilitando l'accesso al credito soprattutto per le imprese di dimensione ridotta. È importante rilevare che dalla fine del 2011 a oggi il credito erogato alle famiglie produttrici (le micro imprese) è diminuito in maniera costante e oggi i finanziamenti a disposizione, espressi in termini nominali, sono tornati ai livelli degli ultimi mesi del 2010. Nel contempo, andrà accelerato il piano di restituzione dei crediti dovuti dalla Pubblica Amministrazione alle imprese.
- In un'ottica di medio-lungo periodo, vi sono alcuni interventi di tipo strutturale non più procrastinabili.

In primis, **va ridotta la spesa pubblica improduttiva e gli sprechi**. Riteniamo infatti che vi sia uno spazio fiscale importante derivante dal contenimento degli sprechi per procedere rapidamente ad una riduzione della pressione fiscale. Vi è

lo spazio per realizzare risparmi attraverso un meccanismo di *procurement* che permetta di aggiudicare gli acquisti pubblici a prezzi corretti senza penalizzare le economie locali, assicurando piena trasparenza ed eliminando gli episodi di corruzione.

La revisione della spesa pubblica deve essere favorita dallo **svecchiamento e alla riqualificazione del pubblico impiego**: non disporre in futuro di una classe dirigente giovane in grado di dialogare con le imprese e capace di coglierne le necessità in un contesto competitivo in rapida e continua evoluzione.

Vi è poi il tema della spesa gestita dagli enti locali (il riferimento va in particolare alla spesa sanitaria gestita dalle Regioni). I **costi standard** devono diventare, al più presto possibile, il riferimento nazionale per ridurre gli sprechi di risorse pubbliche da parte delle amministrazioni pubbliche, sia locali sia nazionali

La **spesa pubblica deve essere anche efficiente**. L'efficienza della macchina burocratica è inficiata dall'alto numero di organi che preposti a governarla la cui proliferazione si traduce in lungaggini amministrative, scarsa trasparenza del meccanismo decisionale e, anche, in fenomeni di corruzione. In definitiva una maggiore efficienza della spesa non deriverà solo dalla riduzione degli adempimenti ma anche dalla drastica riduzione dei soggetti pubblici coinvolti, valorizzando al riguardo l'azione di soggetti privati accreditati a svolgere funzioni amministrative, a cominciare dalle Agenzie delle imprese.

Una questione non più rinviabile riguarda il **coordinamento della finanza pubblica tra i tanti e diversi livelli di Governo**. Il potere di spendere e di tassare non può essere distribuito tra una molteplicità di soggetti pubblici senza che vi sia uno strettissimo legame definito da vincoli complessivi sul totale delle risorse spese e prelevate. Perché si è in molti a spendere e tassare ma sono sempre gli stessi cittadini e le stesse imprese a sopportare tutto il carico fiscale, sovente senza beneficiare di adeguati servizi. Dunque, dovrebbe trovare posto nella legge di stabilità un'azione d'indirizzo per realizzare uno stringente coordinamento tra stato ed enti locali al fine di predeterminare, possibilmente

per l'intera legislatura, l'ammontare totale di spese, imposte e tasse che gravano sulla cittadinanza e sulle unità produttive. Sarebbe un'azione favorevole alla crescita di consumi e investimenti, anche per effetto della trasparenza e della prevedibilità dei carichi da sostenere.

Un altro intervento di carattere strutturale, ma non meno rilevante rispetto a quelli sopra elencati, deve essere attuato a favore delle PMI. Si deve **creare uno spazio importante per le piccole e medie imprese all'interno della Legge di stabilità** nel quale siano affrontati efficacemente, molti nodi che ne limitano la competitività. Servono al proposito misure che

- facilitino l'accesso al credito,
- creino un terreno fertile per gli investimenti e l'innovazione in tutte le sue forme, dato che non investire equivale a uscire dal mercato;
- riducano la pressione fiscale anche in modo progressivo;
- individuino gli spazi finanziari per rendere effettivo il funzionamento di normative che già esistono ma che non hanno trovato attuazione (vedi Statuto delle imprese e Legge Annuale per le PMI);
- creino spazi di mercato riservati alle PMI come già avviene in altri paesi. Non si tratta di creare uno spazio protetto per le PMI ma introdurre il principio secondo il quale, se c'è omogeneità di prezzo di offerta tra PMI e grande impresa, una parte rilevante degli appalti deve essere riservata alle PMI.

Come sin qui argomentato, il Disegno di Legge risponde solo parzialmente, e troppo spesso in modo insufficiente, alle molte delle questioni sulle quali R.ETE aveva richiamato l'attenzione del Governo.

Le misure adottate devono essere pertanto notevolmente migliorate per avvicinarle alle reali esigenze delle imprese e ai bisogni del Paese.

La manovra dovrà essere effettivamente aperta al contributo costruttivo delle forze sociali e politiche. In tal senso si inseriscono le proposte di R.ETE Imprese Italia volte a fornire un impulso positivo per la crescita e la competitività del sistema economico e sociale del paese.

Siamo certi che il Parlamento saprà introdurre gli opportuni correttivi sui quali far convergere la disponibilità del Governo.